Sir

**"Il ruolo delle religioni**

**decisivo per prevenire**

**le radicalizzazioni"**

**L'italiana Gabriella Battaini Dragoni è la vicesegretaria generale: "Lanciato un piano che prevede misure di carattere giuridico e sociale". Sul fenomeno dei foreign fighters, previsti "controlli per prevenirne la partenza verso i paesi del Medio Oriente, maggiore scambio di informazioni tra servizi di sicurezza e di intelligence nazionali, modalità di loro sorveglianza una volta rientrati"**

Giovanna Pasqualin Traversa

La promozione del ruolo delle religioni nel dialogo interculturale, la lotta alla radicalizzazione e all'estremismo violento, la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo e del Medio oriente, la stabilizzazione della Libia. Sono alcuni dei temi in agenda al Consiglio d’Europa. Abbiamo incontrato la vicesegretaria generale Gabriella Battaini Dragoni - nei giorni scorsi a Roma per due convegni organizzati con la Camera dei deputati e un incontro con la Comunità di Sant’Egidio - e che ha presieduto a Strasburgo un seminario promosso dalla Missione permanente della Santa Sede presso il CdE in preparazione all’edizione 2015 degli incontri sulla “dimensione religiosa del dialogo interculturale” (Sarajevo 8 e 9 settembre).

 Quale valore attribuisce il Consiglio d’Europa alle religioni?

“Da diversi anni ci siamo resi conto dell’importanza di coinvolgere i rappresentanti delle religioni e delle organizzazioni di atei e agnostici per facilitare un dialogo reciproco sui diritti e il rispetto delle diverse scelte al fine di contribuire, ritrovandosi sui valori fondamentali contenuti nella Convenzione europea dei diritti dell’uomo, a costruire un progetto di società ‘inclusivè anche attraverso gli strumenti dell’educazione e del dialogo interculturale. Il CdE ha appena lanciato un piano per la lotta contro la radicalizzazione, e l’incontro di Sarajevo sarà particolarmente significativo perché cade in questa cornice”.

 Che cosa prevede questo piano?

“Misure di carattere giuridico e sociale, partendo dalla Convenzione sulla prevenzione del terrorismo e dal Protocollo aggiuntivo adottato dal Comitato dei ministri lo scorso 19 maggio contro il fenomeno specifico dei foreign fighters. Previsti controlli per prevenirne la partenza verso i paesi del Medio Oriente, maggiore scambio di informazioni tra servizi di sicurezza e di intelligence nazionali, modalità di loro sorveglianza una volta rientrati nelle rispettive nazioni. Il nostro compito è fare sì che la sicurezza non sia a scapito della democrazia o dei diritti umani; occorre trovare un bilanciamento tra le due istanze. Risulta inoltre sempre più importante prevenire la radicalizzazione nelle carceri: in diversi paesi, e in particolare in Francia, alcuni entrano in carcere per piccoli reati e ne escono radicalizzati”.

 Che cosa può fare la scuola in termini di prevenzione?

“Moltissimo. Abbiamo elaborato al riguardo un programma triennale d’impegno: occorre creare attraverso l’insegnamento un modo di parlare della nostra storia, cultura e società rispettoso di altre culture per evitare stigmatizzazioni e senso di esclusione che espongono al rischio di manipolazioni fondamentaliste, ma dobbiamo anche interrogarci su come riusciamo ad integrare nelle nostre società le diverse comunità. Le nostre convenzioni sono aperte ai paesi di vicinato. Se accetteranno di ratificare il Protocollo, potremo fare un passo avanti creando uno spazio giuridico comune di lotta contro il terrorismo e il fenomeno dei foreign fighters. In questo impegno di prevenzione appare strategico anche il ruolo delle diverse espressioni religiose e dei loro leader come filtro e mediatori di messaggi”.

 Intanto ha preso il via in Marocco, sotto l’egida dell’Onu, una nuova sessione di negoziati sulla Libia…

“Da anni il Consiglio d’Europa promuove la politica di vicinato con la sponda sud del Mediterraneo e con il Medio Oriente. A seguito delle primavere arabe abbiamo offerto assistenza e sostegno a Marocco, Tunisia e Giordania. Per quanto riguarda la Libia, spaccata tra il governo di Tobruk riconosciuto dalla comunità internazionale e i filoislamici di Tripoli, abbiamo tentato di avere contatti con le autorità legittime per discutere delle loro riforme costituzionali, giacché la costituzione è la colonna vertebrale di un paese. Dobbiamo tuttavia constatare che se da una parte c’è uno sforzo internazionale enorme per aiutare i libici a sedersi intorno a un tavolo e trovare un compromesso necessario partendo dal presupposto che la situazione non può essere risolta in modo militare ma attraverso una negoziazione, avvertiamo che all’interno della Libia agiscono parti più favorevoli al confronto militare per imporsi sulle altre. Speriamo di intravedere di qui a fine mese qualche spiraglio di soluzione”.

 A conclusione di questa visita in Italia, il suo Paese, che cosa, in particolare, porta con sé?

“Mi ha colpito l’incontro con la Comunità di Sant’Egidio e il suo impegno per migranti, profughi e richiedenti asilo. Stiamo pensando ad un suo coinvolgimento nelle nostre iniziative sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale. Ho apprezzato molto anche un’iniziativa presentata il 4 giugno in Senato da un gruppo parlamentare per dare voce ai ‘Giusti del Mediterraneo’: cittadini che si dedicano volontariamente a salvare vite umane in mare: soccorrono, curano e sostengono i profughi, si preoccupano di identificare tramite il Dna i corpi delle vittime, di recuperare quando è possibile i contatti con le famiglie, di dare loro degna sepoltura. Occorre fare sentire questo messaggio che è anche quello del Papa: la globalizzazione della solidarietà contro quella dell’indifferenza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La palude del localismo politico**

di Giuseppe De Rita

Più di venticinque anni fa Umberto Bossi, allora unico parlamentare della Lega, mi provocò dicendo che insieme (lui scopritore del localismo politico, ed io cultore del localismo economico) avremmo insieme potuto fare grandi cose. Non se ne fece nulla, considerati anche i troppi diversi nostri circuiti mentali; ma quella provocazione era intelligente, partiva dalla previsione che senza una loro intensa integrazione i due localismi sarebbero andati ognuno per proprio conto, perdendo ogni ambizione e disegno di sistema; e che a pagarne il prezzo sarebbe stato il localismo politico, progressivamente prigioniero delle sue dinamiche di ripiegamento territoriale e di egoismo localistico.

Non c’è dubbio infatti che il localismo economico, quello esploso negli anni Settanta e Ottanta nelle nostre tante vitali periferie (Prato, Valenza Po, Biella, Sassuolo, Montebelluna, Carpi, Fermo, ecc.) ha saputo lucidamente evolversi strutturandosi via via in distretti, in patti e contratti di filiera, in strategie complessive di «area vasta»; superando con tenacia qualche difficoltà, e qualche ubriacatura di successo, e tenendo sempre il rapporto fra lavoro e rischio imprenditoriale a funzionare da sistema nervoso di tutti i soggetti e comportamenti collettivi.

La stessa cosa non è avvenuta nel localismo politico, che sapeva di partire da microlocalità ma che pensava al federalismo come istituzionale condensazione dei frammentatissimi interessi locali. F inito il sogno del federalismo i territori sono stati lasciati alla loro singola dinamica, senza neppure più i vincoli di appartenenza politica, partitica, ideologica che nei decenni precedenti li avevano tenuti collegati alla dimensione nazionale. Il localismo politico è diventato ed è oggi la palude di tutti i problemi e di tutte le pulsioni squisitamente territoriali e localistiche, espresse peraltro in termini dialettali e vernacolari, spesso beceri. Nascono i «cacicchi»; si formano cordate di gestione puramente clientelare; si governa per pacchetti di voti; si decidono flussi di risorse (dai fondi europei al finanziamento di un welfare sempre più comunitario) calibrati sul potere delle clientele locali; la stessa spesa istituzionale (per il funzionamento degli organi statutari) viene asservita a mediocri giuochi di localismo associato. Non c’è nessuna tensione di responsabilità verso i problemi esterni agli intrecci di potere localistico; ed alla fine non è esagerato dire che il localismo politico sta uccidendo la politica: sia quella operante localmente, sia quella nazionale se è vero che oggi in tante regioni del Paese i partiti non esistono più, si appiattiscono alle regole affaristiche (e/o elettorali) dei potenti circuiti locali.

Occorre quindi non lasciare il localismo politico a macerarsi in dinamiche tutte regressive, e a far marcire la vita politica nel suo complesso. Ed è la politica nazionale che deve darsi carico del problema, perché è proprio lei che rischia di essere la grande vittima del trionfo di un localismo politico sapiente e furbo, sfrontatamente sicuro che la politica nazionale non può in questo caso usare l’arma «assoluta» della verticalizzazione delle decisioni e dei poteri (riusciva a Giolitti ed ai suoi prefetti ma non sembra un esempio da seguire). Bisogna allora avere l’umiltà di ripartire dai «fondamentali» della politica, in particolare dal rilancio dei meccanismi e dei soggetti di rap-presentanza degli interessi e delle identità collettive. Non è richiamo alla moda, di questi tempi, ma sempre meglio che restare prigionieri degli scandali sui cacicchi e delle lotte al calor bianco sulla destinazione dei migranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Putin: «Via le sanzioni alla Russia,**

**imprese italiane perdono 1 miliardo»**

di ALESSANDRO SALA

«Se le sanzioni contro la Russia non saranno ritirate, le imprese italiane perderanno contratti per un miliardo di euro. Noi potremmo trovare altri partner, ma sarebbe un peccato rinunciare alla collaborazione con l’Italia». Il messaggio lanciato da Vladimir Putin a margine della sua visita a Expo 2015 è tutt’altro che indiretto: la politica delle sanzioni non è utile per nessuno, in particolare per un Paese come il nostro che con Mosca ha fino ad oggi intrattenuto ottime relazioni. «Stiamo portando avanti molti progetti nel campo delle tecnologie e in quello militare - ha rimarcato Putin -. Le sanzioni vanno eliminate o modificate per sostenere le aziende che vogliono collaborare con noi». Il premier italiano Matteo Renzi ha fatto notare che in Europa sulla questione ci sono opinioni divergenti tra i 28 Paesi membri, ma che l’obiettivo comune è quello di arrivare ad una soluzione condivisa che preveda una normalizzazione dei rapporti tra la Ue e la Federazione russa. E la soluzione, su cui entrambi i leader si sono detti d’accordo, è l’applicazione integrale degli accordi di pace di Minsk che avrebbero dovuto chiudere la crisi ucraina, che resta invece tuttora aperta. Su questo tema anchePapa Francesco, che Putin ha visto nel pomeriggio, ha espresso l’auspicio di «un grande sforzo per realizzare la pace».

Le sanzioni e lo scenario internazionale

La richiesta di Putin, tuttavia, va nella direzione opposta rispetto alla linea emersa non più tardi di due giorni fa dal G7 in Baviera (che per il presidente russo, dopo l’esclusione del suo Paese è diventato soltanto «un club di interessi), nel corso del quale il presidente americano Barack Obama ha addirittura paventato nuove sanzioni accusando Mosca di violare apertamente gli accordi, inducendo poi il Cremlino a parlare di inevitabili reazioni a qualunque atto considerato ostile. Un riferimento, quest’ultimo, anche all’ipotesi di nuovi insediamenti militari in Europa con lo schieramento di missili da crociera a medio raggio. Renzi tuttavia si dice fiducioso: «È il quarto colloquio che abbiamo da quando io ho assunto l’incarico di primo ministro - ha spiegato durante la conferenza stampa congiunta nell’area espositiva milanese - , c’e’ stato un aggiornamento su reciproci punti di vista sui vari temi internazionali. Abbiamo condiviso che l’accordo Minsk2 è la stella polare e tutte le donne e uomini di buona volontà sono impegnati perché sia attuato e consenta di superare la crisi Ucraina».

Putin, dal canto suo, ha ribadito che in Ucraina «non ci sono altre soluzioni se non la pace», ma ha anche evidenziato che «non tutti gli aspetti degli accordi di Minsk sono stati applicati». Nei giorni scorsi lo stesso presidente russo aveva spiegato in un’intervista al Corriere della Sera di non considerarsi un’aggressore e che la Russia sta comunque lavorando per ottenere, dal punto di vista militare e geo-strategico, la parità con gli Usa.

Berlusconi: «Mozione contro le sanzioni»

Sul tema si è espresso anche il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, che ha incontrato Putin a Roma in serata: «Domani (giovedì, ndr) presenteremo alla Camera una mozione che si rivolge al governo per non continuare nelle sanzioni verso la Russia, sanzioni che ledono i nostri interessi per degli importi molto consistenti. Vorremmo inoltre - ha aggiunto il Cavaliere - che il governo si impegnasse a convincere più Paesi europei possibile a seguire questo esempio e che ci impegnassimo anche a convincere gli amici americani che non si può tornare ad un clima di guerra fredda». Berlusconi ha poi parlato dell’incontro con il presidente russo: «Ho voluto che questo incontro fosse veloce perché Putin è dovuto rientrare a Mosca per un impegno programmato domattina presto. È positivo il fatto che abbia deciso di venire in Italia, anche per l’occasione dell’Expo: sono sempre in contatto con lui - ha concluso - e andrò presto a fargli visita a Mosca».

«Crisi in Libia, colpa della Nato»

Putin ha affrontato con Renzi diversi altri dossier internazionali, dal Medio Oriente alla situazione in Siria e nei Paesi del Mediterraneo, in cui si inserisce anche il tema dell’immigrazione che, ha detto il capo del governo italiano, oltre che emergenza sociale e umanitaria, «deve essere considerato prioritario anche nell’ottica della lotta al terrorismo e ai rischi ad esso collegati». Quanto succede in Libia, ha evidenziato però il capo del Cremlino, è la «conseguenza della catastrofe economica e la conseguenza dell’intervento nel 2011» che portò alla destituzione di Muammar Gheddafi. «La Russia voleva risolvere pacificamente il conflitto - ha ricordato Putin rievocando la contrarietà di Mosca ai bombardamenti della Nato sul Paese nordafricano -. Oggi assistiamo ad una catastrofe sociale ed economica frutto della disintegrazione dello Stato libico e del governo di gruppi estremistici».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’ondata di migranti**

**che divide gli italiani**

**che esponenti locali del centrosinistra sulla questione dell’accoglienza si appellano all’«abbiamo già dato» pronunciato da destra. Mentre le posizioni dei partiti convergono aumenta la spaccatura tra un Sud sotto pressione e il Nord**

di Goffredo Buccini

La faglia s’allarga. Da politica, rischia di diventare territoriale e sociale, attestandosi lungo rancori sedimentati tra due Italie. Già così distanti per qualità di servizi e sanità, trasporti e infrastrutture, Nord e Sud s’allontanano ora sull’ultima e più cruda emergenza: i migranti. Che al Sud sbarcano (e in gran parte restano) e al Nord andranno sempre più verso ponti levatoi alzati.

La «rivolta» contro Roma e i suoi prefetti, avviata dal presidente Maroni e subito appoggiata dai presidenti Zaia e Toti - asse del nuovo centrodestra in Lombardia, Veneto e Liguria dopo il voto del 31 maggio - sta cambiando segno. Ha trovato sponda tra i sindaci (o candidati sindaci) «nordisti» del Pd. Felice Casson a Venezia, il nome più famoso. Ma anche Achille Variati a Vicenza, che stigmatizzava le manifestazioni della destra xenofoba fino a poco tempo fa. E ancora decine di primi cittadini «riluttanti» all’accoglienza, secondo l’ufficio immigrazione di quella Toscana che, nell’emergenza degli sbarchi del 2011, si distinse per generosità. Il linguaggio cambia («non siamo il Paese di Bengodi», tuona Variati), sfumando di giorno in giorno le differenze tra destra e sinistra di fronte a un’opinione pubblica inferocita.

Casson è sotto ballottaggio e dunque il suo monito, «Venezia ha già dato», può risentire dell’effetto pre-elettorale. Ma apparirebbe ormai piuttosto miope ridurre questo vento del Nord a mera tattica, ai calcoli di Matteo Salvini per mettere nell’angolo l’altro Matteo, Renzi. Come pure sembrerebbe puerile derubricarlo a un tentativo di Maroni di distogliere l’attenzione da una fastidiosa inchiesta milanese per presunti favori a una giovane collaboratrice. I toni inseguono un sentimento popolare. Perfino Debora Serracchiani, vice di Renzi nel Pd, parlando da presidente del Friuli ammonisce: «Si scordino che prendiamo nella nostra Regione gli immigrati che loro non vogliono».

Nei territori il malessere è forse più profondo di quanto percepito a lungo nei palazzi della politica (i bivacchi dei migranti alla stazione di Milano bastano a capirlo), chi deve cercare consenso non può più prescinderne. E non aiuta certo scoprire ora che l’Europa prende ancora tempo, che il famoso piano per ricollocare 24 mila profughi (con annesso principio di divisione in quote tra gli Stati europei) va slittando a settembre: che in sostanza siamo soli come sempre mentre l’estate incombe con nuovi sbarchi.

Nella solitudine i toni si alzano, accentuando fin troppo le connotazioni identitarie. In assenza di un’idea politica forte, o anche di un’idea qualsiasi che appaia risolutiva, l’identità più marcata diventa geografica. Sicché a Maroni che grida alla «ritorsione contro il Nord» s’oppone Angelino Alfano, evidentemente qui non solo nella veste di ministro degli Interni, che denuncia «l’odio contro il Sud». Un bello studio della Fondazione Moressa di Mestre sul «rischio banlieue » nelle nostre periferie ci ha offerto tempo fa una spiegazione sorprendente eppure ragionevole di questo diverso approccio tra le due Italie verso l’impatto dei migranti: il rischio massimo è a Bologna, il minimo a Reggio Calabria; per paradosso, le città più depresse ammortizzano più facilmente i nuovi venuti, assorbendoli verso il basso; dove più alti sono invece reddito e qualità dei servizi, più larga diventa la distanza con gli stranieri e più marcato il pericolo di una loro ghettizzazione.

I numeri da fronteggiare, per il momento, sono meno allarmanti di come vengono raccontati. Se il Guardian ipotizza mezzo milione di profughi pronti a imbarcarsi in Nord Africa, gli arrivi l’anno scorso furono 219 mila in tutta Europa (statisticamente, mezzo migrante ogni mille europei) e quest’anno siamo in linea, con 103 mila. Come insegna Trilussa, tuttavia, la statistica non sempre aiuta: nel 2014, 170 mila arrivi toccarono a noi. Torniamo dunque sempre al punto di partenza, la solitudine dell’Italia.

Non è difficile capire, però, che, proprio perché soli, dovremmo essere coesi, mettere fine alla gazzarra di questi giorni: il rischio che qualche testa bacata assalti un pullman che porta i migranti al Nord non è così teorico. Se poi saremo davvero, nel medio periodo, la prima linea di una biblica riallocazione dei popoli inseguiti da guerre e carestie, dovremo imparare qualcosa di nuovo: a stare assieme tra noi. Lungi dal cavalcare il disagio, la politica dovrebbe indicarcene la via. Per dare risposte - ferme o solidali che siano, ma serie - a chi viene da tanto lontano, è indispensabile cominciare a capirsi tra una valle bergamasca e una spiaggia siciliana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il presidente russo a Milano con Renzi: "Tra i nostri Paesi esistono stretti rapporti da oltre 500 anni". Nel pomeriggio a Roma l'incontro con Mattarella e Papa Francesco. In serata Berlusconi che annuncia una mozione contro le restrizioni imposte a Mosca. Il premier italiano: "Spero di darle un dispiacere ai Mondiali 2018". La Casa Bianca replica: "Le conclusioni del G7 chiare: leader impegnati a mantenere le sanzioni su Mosca"**

MILANO - "Abbiamo parlato delle sanzioni, ma in modo realistico. Abbiamo parlato di come queste sanzioni ci impediscono di collaborare". Il presidente russo, Vladimir Putin, dopo l'incontro con il premier Matteo Renzi a Milano per la giornata nazionale della Russia all'Expo, in conferenza stampa (VIDEO) ha illustrato i temi affrontati nel bilaterale, soprattutto quello relativo alle sanzioni che, per il capo del Cremlino "o si eliminano o bisogna modificarle, per sostenere le aziende che vogliono collaborare con noi".

Via le sanzioni, "dannose" non solo per Mosca: i primi a non gradirle sono gli "imprenditori italiani", che perdono "un miliardo di euro da contratti già siglati". Il messaggio che Putin porta a Matteo Renzi è chiaro: andare avanti così non conviene a nessuno, "le sanzioni vanno eliminate". Ne è convinto anche Silvio Berlusconi, che al termine del colloquio con cui il capo del Cremlino ha concluso la sua visita in Italia ha annunciato un'iniziativa parlamentare per abolirle.

Per il premier Matteo Renzi, tutto ruota attorno all'applicazione "integrale" degli accordi di Minsk 2, anche le sanzioni contro la Russia. Quel protocollo detto 'Minsk 2' che il premier definisce "la bussola di tutti gli sforzi" e che è stato al centro anche dell'incontro con il Papa e con il capo dello Stato Sergio Mattarella.

Ucraina, Renzi: ''Priorità accordi di Minsk''

 Dall'Expo il ministro russo dello Sviluppo economico, Alexiei Uliukaiev, accanto a Putin, ostenta sicurezza. E' difficile, dice, che l'Unione europea inasprisca le sanzioni, per la maggior parte dei paesi che ne fanno parte "le conseguenze sono negative".

La replica della Casa Bianca. Le conclusioni del G7 sono "molto chiare": i leader, "compreso il premier Matteo Renzi", si sono impegnati "per mantenere le attuali sanzioni" sulla Russia e "per imporne delle altre se necessario". E' il commento americano all'esito dell'incontro tra Vladimir Putin e il primo ministro italiano. Il ritorno al "business as usual" con la Russia "non sarà possibile" fino a che gli accordi di Minsk non saranno pienamente rispettati" hanno sottolineato fonti dell'amministrazione Usa.

Oggi lo 'zar' si è presentato all'Expo un'ora dopo il timing fissato, 70 minuti di ritardo anche all'incontro con il Papa in Vaticano. Nel pomeriggio romano c'è anche l'incontro con Mattarella e poi, in serata, il saluto in aeroporto con "l'amico" Berlusconi. Anche in conferenza stampa non ha risparmiato sferzate, all'indomani del vertice dei grandi di Elmau che lo ha tagliato fuori: "La relazione della Russia con il G7? Semplicemente non c'è nessuna relazione". La "catastrofe" Libia? "Conseguenza dell'intervento militare del 2011", la Russia "voleva risolvere pacificamente il conflitto". Quello che resta indubbio è il forte rapporto con l'Italia, "grande partner" di Mosca.

Putin arriva in Vaticano: battuto il suo record di ritardo

 Rapporti con l'Italia. Forte l'accento posto durante la conferenza sui rapporti con l'Italia: dal gas alla tecnologia i legami tra Russia e Italia sono sempre più forti e il presidente russo Vladimir Putin definisce il Bel Paese "un partner importante" in Europa e ricorda come "gli imprenditori non vogliono interrompere i rapporti" con la Russia, ma mostrano invece un interesse crescente. "L'Italia è il quarto partner commerciale della Russia. Ma recentemente gli scambi si sono ridotti del 10 per cento e nell'ultimo trimestre sono scesi del 25 per cento. E' una situazione non soddisfacente per i russi, ma io credo anche per l'Italia". Nel suo intervento, ad esempio, è stata citata la presenza di Enel in Russia e il legame commerciale verrà ribadito nell'incontro che Putin sta tenendo con alcuni rappresentanti delle maggiori aziende italiane.

Situazione internazionale. Vladimir Putin ha riferito di aver affrontato con Matteo Renzi diversi dossier internazionali, dal Medio Oriente alla situazione in Siria e a quella dei Paesi del Mediterraneo, oltre alla questione ucraina. Quanto succede in Libia è la "conseguenza della catastrofe economica e la conseguenza dell'intervento nel 2011" che portò alla destituzione di Muammar Gheddafi, ha sostenuto il presidente russo, nel corso della conferenza stampa con il presidente del Consiglio. Dal colloquio Putin-Renzi, ha spiegato poi Renzi, è emersa "la condivisione della preoccupazione e la volontà di trovare insieme una soluzione alla minaccia del terrorismo internazionale". Il premier ha chiesto esplicitamente che "la Russia sia in prima fila contro le minacce globali", a partire dall'Is. Quanto al ruolo di Mosca per risolvere le varie crisi, il presidente russo si è rammaricato dell'esclusione da un foro di discussione come il G8: "Partecipavamo, proponevamo un punto di vista alternativo" ma "i nostri partner hanno deciso che non ne avevano bisogno".

Mondiali 2018. Renzi non ha trascurato di lanciare una battuta calcistica al presidente russo, andando al di là delle polemiche che hanno colpito la Fifa in merito alle assegnazioni del torneo. Il premier, rivolgendosi a Putin, ha citato espressamente l'appuntamento con i mondiali del 2018 in Russia, ai quali ha detto che vorrà presenziare, sperando di dare "qualche delusione" sportiva al padrone di casa. Il premier ha scherzato dicendo che i mondiali 2016 che potrebbero aprire "una crisi diplomatica" perché, ha detto, "vogliamo vincere noi". Poi però i toni sono tornati seri sul fronte dei tanti dossier internazionali aperti.

Da Papa Francesco. Impegno per la pace in Ucraina e nel Medio Oriente. E' quanto ha chiesto il Papa nel corso del colloquio privato in Vaticano con il presidente russo Vladimir Putin. Lo ha riferito il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi. "Il colloquio è stato dedicato principalmente al conflitto in Ucraina e alla situazione nel Medio Oriente", ha spiegato Lombardi. Circa la situazione in Ucraina, il Papa, "ha affermato che occorre impegnarsi in un sincero e grande sforzo per realizzare la pace e si è convenuto sulla importanza di ricostruire un clima di dialogo e che tutte le parti si impegnino per attuare gli accordi di Minsk". "Per quanto riguarda i conflitti in corso nel Medio Oriente - ha spiegato ancora Lombardi -, sul territorio della Siria e dell'Iraq è stato confermato quanto già condiviso circa l'urgenza di perseguire la pace con l'interessamento concreto della comunità internazionale, assicurando nel frattempo le condizioni necessarie per la vita di tutte le componenti della società, comprese le minoranze religiose e in particolare i cristiani". Poi il tema della grave situazione umanitaria: "Essenziale anche l'impegno per affrontare la grave situazione umanitaria, assicurando fra l'altro l'accesso agli aiuti umanitari e con il contributo di tutte le parti per una progressiva distensione nella Regione".

Al Quirinale. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto nel pomeriggio al Quirinale il Presidente della Federazione Russa, Vladimir Vladimirovic Putin. Era presente all'incontro il Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Lapo Pistelli. Lo rende noto un comunicato della Presidenza della Repubblica.

Con Berlusconi a Fiumicino. Il leader russo ha chiuso la sua giornata italiana con un colloquio di 30 minuti con l'amico Berlusconi a Fiumicino. "Domani presenteremo alla Camera una mozione che si rivolge al governo per non continuare nelle sanzioni verso la Russia, sanzioni che ledono i nostri interessi per degli importi molto consistenti", ha detto l'ex presidente del Consiglio al termine dell'incontro, conclusosi con un abbraccio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Riforma della scuola, forzatura o sconfitta**

marcello sorgi

Dopo la bocciatura della riforma della scuola in commissione, il governo ieri è andato sotto altre due volte al Senato. Sebbene frequenti a Palazzo Madama, vista l’esiguità della maggioranza, tre scivoloni in due giorni sono troppi. Il quadro politico è incerto e il percorso delle riforme sempre più impervio, a causa, non solo dei due senatori centristi passati all’opposizione, ma del clima di incertezza complessiva. Tra l’altro, a giorni, i senatori dovranno esprimersi sull’autorizzazione all’arresto del loro collega Azzollini, presidente della commissione Bilancio da cui dovrebbe partire l’iter del contestato testo sulla scuola.

L’esito incerto della direzione Pd ha, sì, segnato una tregua tra Renzi e la minoranza, consentendo ai senatori Democrat di restare uniti alla prima votazione. Ma la trattativa sul merito non procede e di questo passo, o Renzi rinuncia a punti qualificanti della riforma, o in Senato non avrà i numeri per farla passare. Ecco perché il premier sta valutando se rinviare tutto di un anno, comprese le assunzioni dei precari che alcuni dei suoi oppositori interni vorrebbero varare come stralcio. Nuova forzatura per convincere i riottosi Pd ad approvare la legge? O prima, esplicita ammissione di sconfitta e di impossibilità di cambiare le cose, con un pezzo del suo partito che rema contro? Le conseguenze, in questo secondo caso, sarebbero devastanti. Nessun’altra riforma potrebbe superare i veti del Senato e la legislatura si avviterebbe su se stessa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa crea un tribunale per i vescovi sospettati di aver coperto preti pedofili**

**Introdotto anche il reato canonico di “abuso d’ufficio episcopale”**

iacopo scaramuzzi

Il Papa ha approvato una proposta e sanzionare l’«abuso d’ufficio episcopale» nei casi di denuncia di abusi sessuali sui minori da parte del clero, definendo una nuova procedura vaticana per perseguire questa fattispecie di reato e potenziando, in seno alla congregazione per la Dottrina della fede, l’istituzione di una nuova Sezione Giudiziaria sui casi di pedofilia, con la creazione di un segretario “ad hoc” per assistere il cardinale prefetto su questo tema. È quanto stabilito dallo stesso Francesco nel corso della decima riunione del consiglio dei nove cardinali che lo coadiuvano nella riforma della Curia romana e nel governo della Chiesa, il cosiddetto C9, che si è svolto da lunedì a stamane a Casa Santa Marta. Tra le novità, luce verde alla «graduale integrazione» dei mass media vaticani nel giro di quattro anni, ancora da definire nel dettaglio, ma salvaguardando comunque il personale e in vista della creazione di un nuovo super-dicastero responsabile della comunicazione.

Lunedì pomeriggio il C9 «ha ascoltato la relazione del cardinale Sean Patrick O’Malley sulla proposta da avanzare al Santo Padre riguardo alle denunce di abuso d’ufficio episcopale, una proposta preparata dalla pontificia commissione per la Tutela dei minori» presieduta dallo stesso arcivescovo di Boston, ha detto il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, in un briefing, sottolineando che la decisione comunicata oggi è coerente con quanto prospettato nei mesi scorsi dallo stesso organismo guidato dal cardinale in merito alla «accountability», ossia alla assunzione di responsabilità, dei vescovi in questi casi. «La relazione del Card. O’Malley comprende anche un a proposta sul tema delle denunce di abusi sessuali su minori e adulti vulnerabili da parte del clero».

Cinque le proposte concrete che hanno concluso l’intervento del porporato cappuccino: «Primo, ce la competenza a ricevere ed esaminare le denunce di abuso d’ufficio episcopale appartenga alle Congregazioni per i Vescovi, per l’Evangelizzazione dei Popoli, o per le Chiese Orientali e tutte le denunce debbano essere presentate alla Congregazione appropriata. Secondo, che il Santo Padre dia un mandato alla Congregazione per la Dottrina della Fede per giudicare i Vescovi in relazione ai delitti di abuso d’ufficio. Terzo, che il Santo Padre autorizzi l’istituzione di una nuova Sezione Giudiziaria all’interno della Congregazione per la Dottrina della Fede e la nomina di personale stabile che presterà servizio nel Tribunale Apostolico. La realizzazione di questo punto farà seguito a consultazioni con il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Quarto, che il Santo Padre nomini un Segretario per assistere il Prefetto riguardo al Tribunale. Il Segretario avrebbe la responsabilità della nuova Sezione Giudiziaria e il personale della Sezione sarà utilizzabile anche per i processi penali per l’abuso dei minori e degli adulti vulnerabili da parte del Clero. Anche queste decisioni faranno seguito a consultazione con il Prefetto della Congregazione. Quinto, che il Santo Padre stabilisca un periodo di cinque anni in vista di ulteriori sviluppi delle presenti proposte e per il completamento di una valutazione formale della loro efficacia».

Il Consiglio di cardinali «ha concordato all’unanimità su tali proposte e ha deliberato di sottoporle al Santo Padre Francesco. Il Santo Padre ha approvato le proposte e ha concesso l’autorizzazione affinché siano fornite risorse adeguate per conseguire questi fini», ha detto il Papa, sottolineando che questo riferimento fa presupporre un «potenziamento» di questa struttura giudicante. Il Papa, prevedibilmente, farà proprio il giudizio dell’organismo giudicante sui vescovi: «Se il Papa dice che il giudizio è di competenza del tribunale, poi accetterà il giudizio del tribunale a cui ha delegato la questione», ha spiegato padre Lombardi in risposta ad una domanda. Quanto alla retroattività della norma, il portavoce vaticano ha spiegato che «ci sono già nel codice di diritto canonico degli elementi» su queste fattispecie di reato, per cui il tema della responsabilità episcopale «non nasce dal nulla» ma con la nuova proposta approvata dal Papa viene «definita una procedura per affrontare questi casi». Mary Collins, membro irlandese della pontificia commissione per la tutela dei minori, da bambina vittima di un prete pedofilo, a Roma in questi giorni, ha tempestivamente commentato su Twitter: «Molto contenta che il Papa abbia approvato la proposta della commissione sulla accountability».

Tra gli altri temi affrontati nel corso di questa riunione del C9, la decima (assente il cardinale africano Laurent Monsengwo Pasinya), mons. Dario Edoardo Vigano, presidente di una commissione nata di recente per finalizzare la riforma dei mass media vaticani (il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, la Sala Stampa della Santa Sede, la Radio Vaticana, il Centro Televisivo Vaticano, l’Osservatore Romano, il Servizio Fotografico, la Libreria Editrice Vaticana, la Tipografia Vaticana, il Servizio Internet Vaticano) ha « presentato un progetto di riforma realizzabile in quattro anni, che prevede la salvaguardia del personale e una graduale integrazione delle istituzioni», ha riferito Lombardi. Il consiglio dei cardinali ha espresso al Papa «un parere positivo e questo anche per quanto riguarda la tempistica proposta, che prevede nei prossimi mesi la costituzione del Dicastero e le nomine necessarie per l’avvio del processo», ha proseguito Lombardi, specificando comunque che la commissione «continua tuttora il suo lavoro, che deve ancora essere completato».

Alla riunione del C9, infine, il cardinale Gorge Pell, prefetto della Segreteria per l’Economia, è intervenuto per illustrare tre nuove iniziative del dicastero, ossia la costituzione di «tre gruppi di lavoro: uno per l’Analisi delle entrate e degli investimenti; uno per la Gestione delle risorse umane; un terzo per lo studio dei Sistemi informatici esistenti, la loro compatibilità ed efficienza». E’ stato ascoltato anche il gesuita Michael Czerny, del pontificio consiglio Iustitia et Pax, che, in vista della prossima enciclica del Papa, ha spiegato che, «per desiderio del Santo Padre sono stati organizzati alcuni invii via mail, introdotti da una lettera del Card. Turkson, per informare gli Ordinari di tutto il mondo della prossima pubblicazione» e «dare ad essi suggerimenti e sussidi», in particolare sull’insegnamento e gli interventi precedenti di Papa Francesco sui temi dell’ambiente. La prossima riunione del Consiglio di Cardinali è prevista per il 14-16 settembre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

 La stampa

**L’Europa accelera, il resto del mondo rallenta**

**La Banca mondiale rivede al ribasso le stime dell’economia globale. Pil degli Stati Uniti a +2,7% contro il +3,2% precedente. Meglio l’area euro: crescita rivista al rialzo a +1,5%**

francesco semprini

L’Europa accelera, il resto del mondo rallenta. È questa la fotografia emerso dall’ultimo rapporto della Banca mondiale che, in linea generale, ha registrato un sostanziale ribasso delle stime dell’economia globale. Secondo l’istituzione di Washington, il Prodotto interno lordo del Pianeta nel 2015 crescerà del 2,8%, meno del 3% stimato in gennaio. Il rallentamento è tuttavia caratterizzato da sfaccettature diverse e, se vogliamo, in qualche modo inattese.

La crescita dell’area euro é stata rivista al rialzo a +1,5% dal +1,3% della precedente stima, mentre q uella degli Stati Uniti è stata tagliata a +2,7% dal +3,2% precedente. Frenano anche i Paesi in via di sviluppo, che si trovano a a far fronte a un «rallentamento strutturale», per loro il Pil crescerà quest’anno del 4,4%, 0,4 punti percentuali in meno rispetto a gennaio. Un dato che sottintende una ripresa dell’area a moneta unica, negli ultimi anni fanalino di coda dei trend di crescita per macro-aree. Ancor più significativo perché arriva in coincidenza dell’impasse nel dialogo tra istituzioni europee e la Grecia, alla ricerca affannosa di un’intesa per evitare il precipitare di una crisi già acuta. Tanto che ieri S&P ha ribassato ulteriormente il rating di Atene a una tripla C.

La ritrovata vitalità dell’area euro trova un qualche riflesso sulla ripresa in termini di crescita proprio della moneta unica che ieri ha chiuso le contrattazioni riagguantando quota 1,13 dollari. La Banca mondiale sembra invece suggerire agli Usa di ritardare l’aumento dei tassi di interesse fino al 2016, in seguito all’incerta ripresa economica del Paese, e ai rischi che una stretta prima del prossimo anno comporterebbe per i paesi emergenti. Un orientamento che nei giorni scorsi era stato già definito dal Fondo monetario internazionale.